

Wangari Muta Maathai (1940-2011)



Wangari Maathai nacque il 1 aprile 1940 a Nyeri, in Kenya, colonia britannica, da una famiglia di contadini Kikuyu, il gruppo etnico più popoloso della nazione. Essendo la prima delle figlie, il ruolo di Wangari era quello di accompagnare la madre e aiutarla in ogni faccenda domestica fin dalla più tenera età. Normalmente le figlie dei contadini kikuyu non potevano andare a scuola e fu solo per insistenza del fratello più grande che la madre acconsentì ad iscrivere Wangari alle elementari, dove si distinse fin dal primo momento come una delle allieve più brillanti e curiose.

Avendo conseguito risultati eccellenti alla scuola primaria di Santa Cecilia, Wangari, che nel frattempo si era convertita al cattolicesimo, fu ammessa nell'unico collegio femminile del

Kenya, Nostra Signora di Loreto a Limuru. Nel 1960 fu scelta per partecipare al programma "Ponte aereo Kennedy", che metteva a disposizione borse di studio per studenti africani molto promettenti: poté quindi proseguire gli studi negli Stati Uniti, laureandosi in biologia ad Atchison nel Kansas e ottenendo nel 1964 l'ammissione a un master in scienze biologiche all'università di Pittsburgh.

Nel frattempo, nel 1963, il Kenya otteneva l'indipendenza e si trovava ad attraversare una difficile fase di transizione sotto la presidenza di Kenyatta.

Wangari tornò a Nairobi nel 1966 dopo aver ottenuto una nomina come assistente di ricerca presso il dipartimento di zoologia dello University College, un risultato straordinario per una donna, per di più figlia di umili contadini. Ma il posto le venne revocato e fu assegnato a un uomo ritenuto più idoneo di lei. Wangari, evidentemente discriminata, non si scoraggiò, frequentò un altro master in Germania e, tornata a Nairobi, ottenne finalmente la cattedra di veterinaria. Nel 1969 si unì in matrimonio con Mwangi Mathai, un esponente dell'élite keniota con ambizioni politiche, dal quale ebbe tre figli. Nel 1974, in qualità di rappresentante delle docenti universitarie, entrò nell'Environment Liaison Centre, che avrebbe in seguito

generato l'UNEP, agenzia dell'ONU per le problematiche ambientali, potendo così denunciare il degrado che aveva visto compiersi in Kenya davanti ai suoi occhi: l'impoverimento del terreno, l'erosione del suolo, il dissesto idrogeologico, la scomparsa delle biodiversità, causati da una deforestazione selvaggia, compiuta per lasciar spazio alle piantagioni non autoctone di tè e caffè. Nel 1977 Wangari, insieme ad altre attiviste, diede vita al movimento ecologista che l'avrebbe resa celebre nel mondo, il *Green Belt Movement*, la cui prima azione fu la piantumazione di sette alberi in un parco di Nairobi durante la giornata mondiale per l'ambiente. Il movimento univa l'obiettivo di creare occupazione e combattere la deforestazione, incoraggiando le donne a lavorare insieme per far crescere sementi e piantare alberi per rinforzare il suolo, per immagazzinare l'acqua piovana, fornire cibo e legna da ardere, ricevendo un compenso per il loro lavoro. Lo scopo a lungo termine era garantire a tutti uno sviluppo equo e sostenibile, una buona politica governativa e la pace.

Nel 1979 fu costretta ad affrontare la separazione dal marito e la successiva causa di divorzio in tribunale. Rimasta sola a badare a tre figli, Wangari decise di lasciare l'università per dedicarsi alla politica, senza successo. Concentrò allora tutte le sue energie sul progetto del Green Belt, puntando sulla necessità di piantare alberi ovunque fosse possibile. Ma la corruzione, la disonestà dei politici, la violenza del partito unico del nuovo presidente Daniel Arap Moi, eletto nel 1978, ostacolarono duramente Wangari e le attiviste che si erano unite alla sua lotta: furono perseguitate, picchiate e incarcerate.

Negli anni '80 finalmente lo strenuo lavoro di Wangari fu notato e valorizzato; in occasione del terzo vertice delle Nazioni Unite nel 1985, tenutosi proprio a Nairobi, nacque il Pan African Green Belt Network con lo scopo di unire 15 paesi africani nella lotta alla desertificazione, alla siccità e alla fame. Il movimento, che arrivò a piantare 30 milioni di alberi, si trasformò in uno strumento di lotta per la democrazia, l'uguaglianza, i diritti delle donne e dei meno abbienti, la cancellazione del debito dei paesi più poveri e la libertà di espressione.

Negli anni '90 il paese iniziò a ribellarsi alla dittatura di Moi e la stessa Wangari, avendo partecipato alle manifestazioni di protesta, fu arrestata nuovamente, riportando lesioni gravi per le percosse subite; una volta libera, sostenne per mesi, fino allo scontro con le forze di polizia, le madri dei prigionieri politici che chiedevano la liberazione dei propri figli, digiunando e pregando ogni giorno con loro nel parco Uhuru. Quando nel 2002 vennero indette nuove elezioni, Wangari si sentì pronta a ricandidarsi: presentatasi nella sua circoscrizione, ottenne il 98% dei voti e venne nominata dal nuovo presidente Mwai Kibaki vice ministro dell'Ambiente e delle Risorse naturali, incarico che mantenne fino al 2005. A coronamento del suo attivismo, del suo coraggio, della sua volontà di dar voce a un intero paese, nel 2004 ottenne il premio Nobel per la pace «*per il suo contributo alle cause dello sviluppo sostenibile, della democrazia e della pace*». Quando ricevette la notizia festeggiò l'evento piantando un albero di fronte al Monte Kenya, la cui imponenza le aveva donato forza e tenacia fin da bambina. Nel 2005 venne

eletta presidente del Consiglio economico, sociale e culturale dell'Unione africana, rappresentando l'intero continente. Malata di tumore, morì il 25 settembre 2011.

La missione di *Mama Miti* (la madre degli alberi) prosegue grazie alle donne e alle attiviste che sostengono ancora il Green Belt Movement e ai 40 milioni di alberi che oggi compongono una delle più grandi cinture verdi del continente africano.